



CISP
COMITATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO DEI POPOLI



NEXUS
EMILIA ROMAGNA



in collaborazione con



presentano

il filo di sabbia

un documentario di Tommaso Valente

Durata: 52'

Ufficio Stampa: Federica Aliano

info@us-ufficiostampa.it

Mob: +39 393 9435664

CREW

Regia:	Tommaso Valente
Soggetto e Sceneggiatura:	Paolo Maoret e Tommaso Valente
Fotografia:	Tommaso Valente
Delegata di produzione:	Laura Luppi
Suono:	Abdala Bani (presa diretta) Giovanni Frezza (postproduzione)
Aiuto regia:	Hamudi Farayi
Montaggio:	Mattia Biancucci
Musiche:	Eugenio Valente
Delegata di distribuzione:	Emanuela Torregrossa
Produzione esecutiva:	Instant Documentary
Prodotto da:	Instant Documentary Cisp Nexus Emilia Romagna Rete Tifariti
Con la collaborazione di:	Regione Emilia-Romagna
Distribuito da:	Instant Documentary
Nazionalità di produzione:	Italia
Location:	Algeria/Italia
Lingua:	Italiana, Francese, Arabo Hassania
Durata:	52'

CAST

Fiorenzo Crestani
Giulia Olmi
Claudio Cantù
Sara Di Iello

Logline

Racconti di solidarietà e cooperazione con il popolo saharawi, in bilico tra la guerra e il deserto, alla ricerca di un'indipendenza negata.

Sinossi breve

Un filo di sabbia unisce i saharawi al pianeta terra. Su questo filo cammina, in bilico, il futuro di un popolo dal destino sospeso tra la guerra e il deserto, alla ricerca di un'indipendenza negata. Il documentario racconta come, nel deserto più duro al mondo, ogni giorno si lotta per il presente nella speranza di un futuro che non arriva mai.

Sinossi

Un filo di sabbia unisce i saharawi al pianeta terra. Su questo filo cammina, in bilico, il futuro di un popolo dal destino sospeso tra la guerra e il deserto, alla ricerca di un'indipendenza negata. Il documentario racconta come, nel deserto dell'Hammada, il più duro al mondo, ogni giorno si lotta per il presente nella speranza di un futuro che non arriva mai. Con gli aiuti esterni della cooperazione, si estrae l'acqua dal deserto per fare degli orti, si fanno delle vere e proprie startup per l'imprenditoria femminile, si sostengono programmi educativi, alimentari, progetti nelle scuole, con i disabili, si organizza l'accoglienza di nuovi profughi in arrivo dai territori di guerra nel Sahara Occidentale ma tutto intorno sembra un pianeta alieno, continuamente alla ricerca di mettersi in contatto con il resto del mondo.

Note di regia

Quando ho cominciato a pensare a questo documentario desideravo poter restituire il peso dell'alienazione a cui il popolo saharawi è costretto da circa 50 anni e, allo stesso tempo, la capacità che ha di reagire alla sua segregazione. La relazione tra essere umani e ambiente per me è un elemento fondamentale per comprendere le dinamiche della realtà. Per ambiente, ovviamente, non intendo solamente quello naturale, ma anche quello culturale. In questo caso, quindi, la condizione di rifugiati, la singolarità, l'unicità della stessa, anche rispetto ad altri rifugiati, non fanno che rendere molto più interessante la specifica condizione del popolo saharawi.

Ho cercato di fare un film politico, ma non ideologico, che possa trasmettere nella maniera più diretta le caratteristiche elementari della vita nei campi. Il caldo, il rumore, il silenzio, le difficoltà di comprensione e comunicazione, le relazioni dei cooperanti stranieri con gli abitanti di questo deserto assurdo, il più duro al mondo, i limiti, la forza, la tenacia, le possibili speranze, il paradosso della guerra, la disperazione, la dignità.

La macchina a mano, nella la ricerca della relazione tra la figura umana e il paesaggio, è la cifra che ho prediletto da un punto di vista linguistico, così come i tempi di montaggio lunghi e il tentativo di restituire il più possibile lo scorrere degli eventi, senza costruire troppo da un punto di vista filmico. La costruzione maggiore, probabilmente, è nella struttura corale del documentario più che all'interno delle singole scene. Le scelte musicali sono state ponderate sulla necessità di mediare tra la speranza e la frustrazione, tra la melodia e la dissonanza, a seconda delle situazioni. L'utilizzo più "pop" del piano o di sonorità mediterranee si avvicinano ad altri momenti dove la chitarra elettrica restituisce maggiore inquietudine alla ricerca di un approccio espressivo denotativo.

Vorrei quindi che arrivassero allo spettatore sia la durezza dell'ambiente che la carica emozionale dei testimoni, per superare la semplice esposizione dei fatti e stimolare un contatto più umano con la storia e i protagonisti.

Il film è il compimento di un lungo percorso che ha visto, parallelamente allo sviluppo dei progetti umanitari di CISP, Nexus Emilia Romagna e Rete Tifariti in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, l'uscita di un libro e un crowdfunding che ha trovato la partecipazione di ben 101 finanziatori.

Scommettere su questo progetto ha significato raccontare cosa funziona e cosa no, cosa è ormai rodato e cosa è ancora in divenire, le fatiche, la bellezza, le difficoltà e le sfide della cooperazione territoriale. Fino a pochi mesi fa, *Il filo di sabbia* era solo un'idea: raccontare come si può accompagnare un popolo rifugiato da oltre 50 anni - e ignorato da buona parte della comunità internazionale da oltre 5 anni - senza mai prevaricare, senza pietismo, senza retorica, senza alcuna presunzione.

Oggi, invece, le immagini girate nei campi raccontano come si estrae l'acqua dal deserto per fare degli orti, come si avviano delle startup per l'imprenditoria femminile in un campo rifugiati, come si sostengono programmi educativi, alimentari, progetti nelle scuole, con i disabili, come si organizza l'accoglienza di nuovi rifugiati in arrivo dai territori di guerra nel Sahara Occidentale. Insieme a tutti i promotori di questo progetto abbiamo deciso di organizzare una prima proiezione nei campi perché l'approccio del nostro lavoro è stato dal principio quello di un pieno coinvolgimento delle competenze locali. Alcuni membri della troupe sono saharawi e grazie alla loro capacità di essere disponibili e propositivi siamo riusciti in questa piccola impresa. Diventa importante ribadire questo aspetto con i fatti e condividere questo film, prima che con chiunque altro, con i protagonisti di questa storia sconosciuta ai più.

Sull'attività delle organizzazioni coinvolte

Le organizzazioni impegnate nella produzione del film sostengono la causa saharawi a livello umanitario da 24 anni, avvalendosi anche del sostegno della Regione Emilia Romagna. Fondamentale è lo spirito con cui appoggiano il diritto di autodeterminazione di questo popolo che è uno dei grandi dimenticati dalla comunità internazionale. Lo strumento con cui lo fanno è altrettanto importante. La comunicazione territoriale, infatti, non lavora sull'emergenza e non si occupa di distribuire aiuti a pioggia per fronteggiare una crisi. Si costruisce nel tempo, con la persistenza, il rapporto con il territorio e in continuo sviluppo, di concerto con la comunità locale. In questo modo si creano relazioni e progetti duraturi che impattano in maniera determinante sul quotidiano delle persone e sulla possibilità di realizzare non solo opere durature, ma anche legami, scambi di conoscenza e soprattutto di penetrare nella comunità a sostegno delle tante persone che non sempre trovano accessibilità ai programmi della cooperazione internazionale.

Biografia del regista Tommaso Valente

Regista e montatore di documentari, Tommaso Valente lavora da vent'anni per cinema e televisione. Come autore e regista ha realizzato numerosi cortometraggi e documentari televisivi distribuiti sia in Italia che all'estero sulle più importanti reti e piattaforme (Rai, History Channel, NAT Geo, Apple TV, Amazon prime), tra questi Missione Alaska e I fantasmi del Terzo Reich. Il suo primo lungometraggio, *The Passengers*, è uscito nelle sale a febbraio 2022. *Il filo di sabbia* (2024) è in uscita in primavera.